

MARTÍN ALMAGRO - GORBEA

L'ETRURIA E LA PENISOLA IBERICA.  
STATO ATTUALE DELLA QUESTIONE SUI RITROVAMENTI  
DI CERAMICHE

La presenza etrusca nella Penisola Iberica ha costituito un tema di lunga tradizione nei nostri studi archeologici, offrendo sempre una rinnovata attualità per il suo interesse tanto per lo studio dei fenomeni coloniali nella Penisola Iberica quanto per conoscere l'attività commerciale e l'irradiazione culturale etrusca nel Mediterraneo occidentale.

Le prime ipotesi degli anni '20, basate essenzialmente su argomenti linguistici<sup>1</sup>, furono criticate e rimpiazzate da discussioni su problemi stilistici a partire dagli anni '30<sup>2</sup>. Negli anni '40 l'apparizione dei primi ritrovamenti di ceramica, specialmente di bucchero nero<sup>3</sup>, rinnovarono gli studi su una base più oggettiva di discussione alla quale è stato possibile giungere in questi ultimi anni. Con il crescente numero di ritrovamenti<sup>4</sup> e qualità di analisi, si è arrivati a porsi tali questioni su basi sufficientemente solide<sup>5</sup>, sebbene ancora si debba precisare qualche caso non abbastanza critico e che perciò può essere confuso su questo tema<sup>6</sup>.

Ritrovamenti di ceramiche. L'elemento più sicuro per la discussione della presenza etrusca nella Penisola Iberica sono le ceramiche. Il primo fatto da sottolineare è la scarsità di ritrovamenti e di giacimenti (*fig. 1*). Questi ultimi si riducono soltanto a nove pubblicati, cosa che contrasta con i

---

<sup>1</sup> SCHULTEN, 1924; IDEM, 1930; IDEM, 1940; IDEM 1945; HERMANN, 1931; BATTISTI, 1932; GARCÍA Y BELLIDO, 1931, 124-128; IDEM, 1933; ecc.

<sup>2</sup> GARCÍA Y BELLIDO, 1931, 128 s.; PAIS, 1934; GARCÍA Y BELLIDO, 1948; BENOIT, 1957; ecc.

<sup>3</sup> ALMAGRO, 1949a e 1949b; IDEM, 1951, 158, fig. 57; IDEM, 1955, 366 ss.

<sup>4</sup> ARRIBAS-TRIAS, 1961; ALMAGRO 1964, 74, fig. 29; TARRADELL, 1964, fig. 14, n. 158; BLANCO, 1965; SANAHUJA, 1971; SAMMARTÍ, 1975, 88-89, l. 8; MARTÍN e M. SANMARTÍ, 1978, figg. 9 e 10, p. 438 s.; ROULLARD, 1979; NIEMEYER, 1977; RIBERA, 1971; ecc.

<sup>5</sup> SANMARTÍ-MARTÍ, 1974; GRAN AYMERICH, 1974; PENA, 1978, 523 s.; SHEFTON, 1979, 49 s., note 95 e 96; IDEM, 1982, note 39, 70 e 82 e specialmente, MOREL, 1981, 466 s. Non conosciamo i lavori inediti di HUNTINGFORD, 1975 e ORTA, 1977.

<sup>6</sup> BLÁZQUEZ, 1975, 199-209; LLOBREGAT, 1982, 81 s.

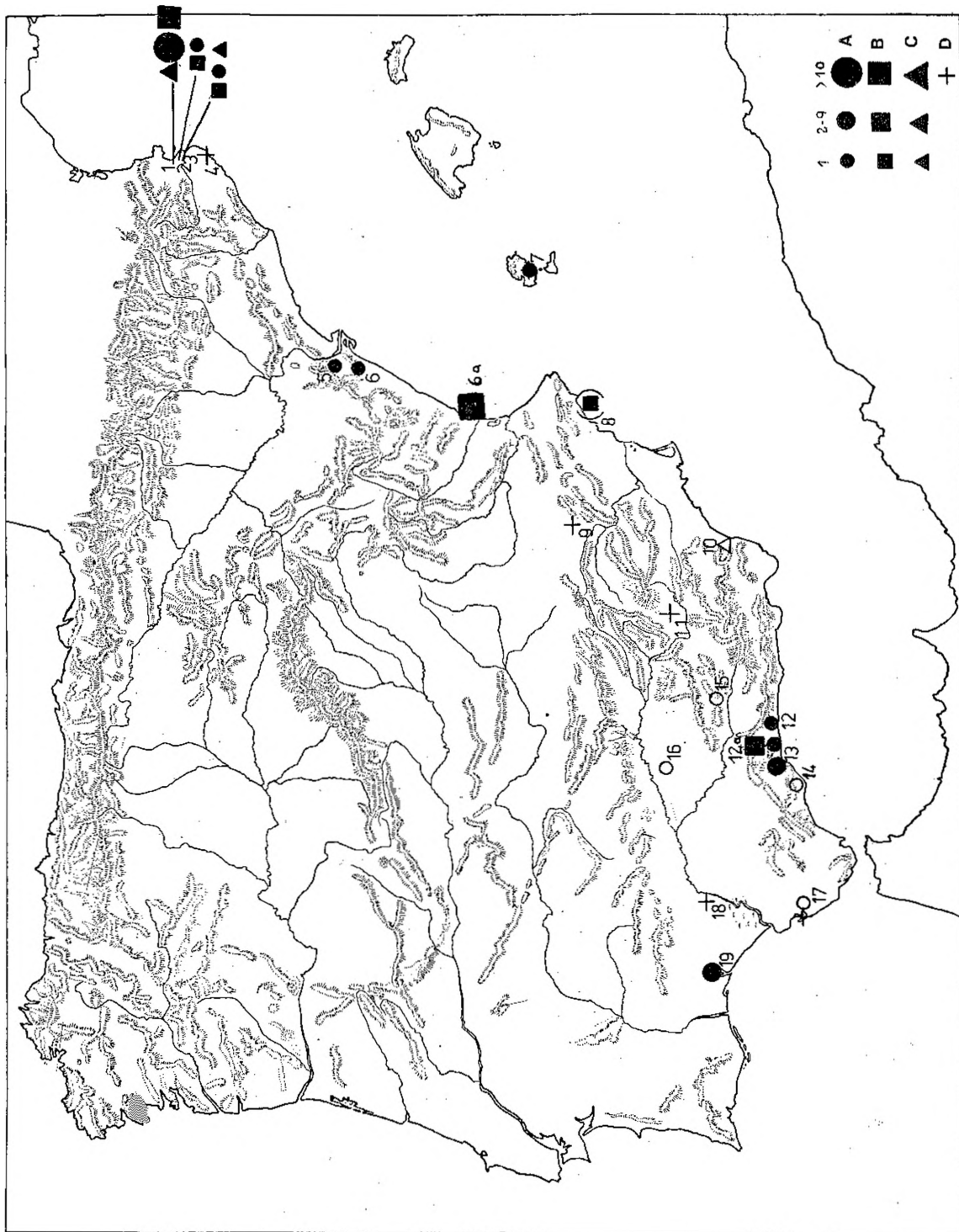


fig. 1 - Ceramiche etrusche nella Penisola Iberica: A: bucchero; B: anfuro; C: etrusco-corinzio; D: identificazione respinta. 1) Ampurias; 2) Illa d'en Reixach; 3) Ullastret; 4) Punta del Castell; 5) La Gessera; 6) La Moleta del Romei; 6a) Valencia; 7) Ibiza; 8) Costa de Alicante; 9) Hoya de Santa Ana; 10) Villaricos; 11) Galera; 12) Toscanos; 13) Guadalhorce; 14) Benalmádena; 15) Centro de los Infantes; 16) Porcuna; 17) Cadiz; 18) El Carambolo; 19) Huelva.

più di cinquanta del Sud della Francia<sup>7</sup>. Ampurias offre l'insieme più importante formato da un minimo di trentasette pezzi identificati<sup>8</sup>, che devono considerarsi solamente parte dell'insieme dei materiali, pur essendo lontana dalla ricchezza di alcuni giacimenti come Saint Blaise<sup>9</sup> o La Monédière<sup>10</sup>. Bisogna segnalare dieci anfore<sup>11</sup>, quattro pezzi etrusco-corinzi<sup>12</sup> e circa venticinque pezzi di bucchero: quattro oinochoai<sup>13</sup>, una kylix<sup>14</sup> e venti kantharoi<sup>15</sup>, provenienti tanto dai livelli più antichi della Palaiapolis e di varie stratigrafie della Neapolis, quanto dalle necropoli, specialmente delle Mura NE.

Da Ullastret proviene un interessante insieme chiuso, probabilmente un corredo funerario, con un'anfora, un kantharos e una coppa antropomorfa, uniti a un'olpe ionio-focese e a ceramica a mano<sup>16</sup>. Dal vicino giacimento della Illa d'en Reixach proviene un'anfora e un frammento di kantharos<sup>17</sup> la cui appartenenza alla ceramica di bucchero è stata a volte negata senza motivi sufficienti<sup>18</sup>.

Fuori dell'Ampuritano i giacimenti e ritrovamenti sono ancora più scarsi. A Sud di Tarragona, nella zona di penetrazione verso la Valle dell'Ebro, si conosce una kylix a La Guessera<sup>19</sup> e un frammento di kantharos a La Moleta del Remei<sup>20</sup>.

Un'anfora proveniente da un ritrovamento sottomarino di un luogo non

<sup>7</sup> MOREL, 1981.

<sup>8</sup> ALMAGRO, 1949a; IDEM, 1949b, 88; IDEM, 1951, 158 fig. 57; IDEM, 1955, 366 s.; IDEM, 1964, 74 fig. 29; SANMARTÍ-MARTÍ, 1974.

<sup>9</sup> BOULOUMIÉ, 1979.

<sup>10</sup> JULY, 1962.

<sup>11</sup> Duc dal Saggio 32, V (SANMARTÍ-MARTÍ, 1974, 53 fig. 1, A. e D); sei dal Saggio 32 bis, strato X (ibidem, 54 fig. 1, B e C); una dal saggio Basilica, strato V (ibidem, 54-55); una dalla Palaiapolis, strato VIII (ibidem, 55). Esistono altri frammenti inediti nei magazzini del Museo Monografico di Ampurias.

<sup>12</sup> Tre aryballoi provengono da antiche collezioni formate dallo spoglio di necropoli, forse di El Portixol, (TRÍAS, 1967, 48-49) e una coppa si trovò nella incinerazione n. 9 della Mura NE. (ALMAGRO, 1955, 388, fig. 353-314, anche se la identificazione è di SANMARTÍ-MARTÍ, 1974, 58).

<sup>13</sup> Provengono tre dalla necropoli Mur NE, incinerazioni 2, 7 e 15 (ALMAGRO, 1955, 381, 385 e 394; SANMARTÍ-MARTÍ, 1974, 57-58) e una dal Saggio Basilica, strato V (ALMAGRO, 1949b, 88; SANMARTÍ-MARTÍ, 1974, 55).

<sup>14</sup> In frammento proveniente dal Saggio IX del 1947, strato VII (ALMAGRO, 1949b, 31 s.) è citato da SANMARTÍ-MARTÍ, 1974, 56.

<sup>15</sup> Tre provengono dalla Palaiapolis, strato IX (ALMAGRO, 1964, 74 fig. 29); uno proveniente dal Saggio IX del 1947, strato VII (ALMAGRO, 1949b, fig. 39) e altri tredici da questo stesso contesto e da altri simili della Neapolis (ALMAGRO, 1951, 158 fig. 57). A parte esistono altri inediti nei magazzini del Museo Monografico di Ampurias. Dalla necropoli delle Mura NE provengono una dalla incinerazione 4, e due dalla 13 (ALMAGRO, 1955, 383-384 e 392-393).

<sup>16</sup> ARRIBAS-TRÍAS, 1961; TRÍAS, 1967, 221-222.

<sup>17</sup> MARTÍN-SANMARTÍ, 1978, 438 s., figg. 1 e 10-13.

<sup>18</sup> MOREL, 1981, 471, nota 27, che segue HUNTINGFORD, 1975.

<sup>19</sup> SANMARTÍ, 1975a; IDEM, 1975b, 224 s.; IDEM, 1975c, 96; IDEM, 1978, 139.

<sup>20</sup> SANMARTÍ, 1975b, 221 s.; IDEM, 1978, 141 s.; OLIVER, 1980, 105, fig. 5.

precisato della costa, si conserva nel Museo Archeologico di Alicante<sup>21</sup> e altre della costa di Valencia sono pubblicate in questo congresso<sup>21a</sup>. Più a Sud bisogna segnalare un aryballos di Villaricos, la cui attribuzione etrusca sembra poco probabile<sup>22</sup>, e due frammenti di kantharoi di Guadalhorce (Málaga)<sup>23</sup>. Semi-inéditi rimangono uno o vari frammenti di « Toscanos »<sup>24</sup> e notizie orali esistono di nuovi ritrovamenti nel Cerro de los Infantes (Granada) e a Porcuna (Jaén)<sup>25</sup>, più incerto, in una grotta di Benalmádena (Málaga)<sup>26</sup>, e più recentemente a Málaga<sup>27</sup> Cadice<sup>27a</sup>, Huelva<sup>27b</sup> e Ibiza<sup>27c</sup>.

Al contrario, possono considerarsi definitivamente respinte in quanto erronee l'identificazione di ritrovamenti di bucchero nella Punta del Castel de Palamós (Gerona)<sup>28</sup>, a Ibiza<sup>29</sup>, nella Hoya de Santa Ana (Albacete)<sup>30</sup>, a Galera (Granada)<sup>31</sup>, le precedenti segnalazioni a Cadice<sup>32</sup>, e nel Carambolo (Siviglia)<sup>33</sup>, dovendo aggiungere forse il citato aryballos di Villaricos, il cui centro di produzione non sarebbe in ogni caso etrusco secondo autorevoli opinioni recenti<sup>34</sup>.

<sup>21</sup> RIBERA, 1981.

<sup>21a</sup> RIBERA-FERNANDEZ, 1985.

<sup>22</sup> GARCÍA BELLIDO, 1948, II, 179, tav. 129, lo considera corinzio; SMITH, 1953, 36 e TRIAS, 1967, 436, tav. 192, lo considerano etrusco-corinzio; SHEFTON, 1982, 354, nota 49, respinge definitivamente questa attribuzione, respinta anche da S. Szilágyi in una comunicazione personale.

<sup>23</sup> ARRIBAS-ARTEAGA, 1975, 88-89, tav. 8, nn. 33 e 34. L'esistenza di una oinochoe citata da GRAN AYMERICH, 1974, 49, nota 9, deve essere definitivamente respinta.

<sup>24</sup> NIEMEYER, 1977, 91, cita vari frammenti, ma fa solo riferimento a uno nella nota 42, senza specificare la forma.

<sup>25</sup> Notizie orale, di cui ringraziamo O. Arteaga, che non abbiamo potuto confermare.

<sup>26</sup> Notizia incerta che conosciamo per riferimento di M. Gambero, di Málaga, a J. M. J. Gran Aymerich, che ce l'ha comunicato personalmente.

<sup>27</sup> GRAN AYMERICH, 1987, 64.

<sup>27a</sup> Notizie orale, di cui ringraziamo D. Ruiz Mata e P. Cabrera, che non abbiamo potuto confermare personalmente.

<sup>27b</sup> FERNANDEZ JURADO, 1987.

<sup>27c</sup> GÓMEZ-BELLARD, 1987.

<sup>28</sup> A favore: PALLOTTINO, 1949, 80; *contra*: ALMAGRO 1949a, 100; HUNTINGFORD, 1975, 84 citato da MOREL, 1981, 471, nota 27.

<sup>29</sup> Confusione originata da TUSA CUTRONI, 1966, 246 su una cattiva interpretazione di una pubblicazione di VIVES, 1917, 114-115, continuata da GRAS, 1974, 125 e rettificata da GRAS, 1973-1974, 138; SANMARTÍ 1975b, 230, nota 38; MOREL, 1981, 466, nota 7.

<sup>30</sup> A favore: BENOIT, 1957, 13; definitivamente e con ragione respinto da ROUILLARD, 1979, 168, poiché è un prodotto iberico.

<sup>31</sup> A favore: PELLICER-SCHULE, 1966, 29, fig. 14, 8; SÁNCHEZ MESEGUER, 1969, 92, fig. 25, i quali lo datano secolo all'VIII a. C., cosa che fa dubitare SHEFTON, 1982, 352, nota 39. Si tratta di un prodotto indigeno del Bronzo Finale.

<sup>32</sup> Con ogni sicurezza dal commercio di antichità, nonostante l'opinione di BLAZQUEZ, 1976 e MAC INTOSH TURFA, 1977, 371, già messa in dubbio da ROUILLARD, 1979, 160, e ben argomentata da SHEFTON, 1979, 50, nota 96.

<sup>33</sup> Pro: BENOIT, 1965, 55; messo in dubbio da GRAN AYMERICH, 1974, 49, nota 9 e da MOHEN, 1981, 471, nota 27. L'esame personale dei materiali di El Carambolo non ci ha permesso di identificare tali resti che dovettero essere confusi con ceramiche indigene di fuoco ridotto.

<sup>34</sup> Ved. sopra, nota 22.

In totale bisogna segnalare l'identificazione sicura di più di cinquanta pezzi, di cui un 75 per cento provengono da Ampurias e l'80 per cento sono dell'Ampuritano, cosa che spiega come questa zona costituisca una transizione fra la ricchezza di ritrovamenti del Midi francese<sup>35</sup> e il resto della costa peninsulare, dove questi sono molto rari.

Il tipo di ceramica più frequente è il bucchero, più del 60 per cento dei ritrovamenti, seguito dalle anfore, intorno al 20 per cento e infine dalla ceramica etrusco-corinzia, che rappresenta meno di un 10 per cento.

Il bucchero offre oinochoai, kylikes e kantharoi. Le oinochoai si documentano solo a Ampurias, e tre dei quattro esemplari provengono dalla necropoli delle Mura NE<sup>36</sup>. Le kylikes sono pezzi rari, documentati solo uno nella Necropolis di Ampurias e un altro a La Guessera<sup>37</sup>. Il kantharos è la forma più frequente, presente in necropoli e abitato, ed è anche quella di più ampia diffusione poiché raggiunge il Mezzogiorno peninsulare<sup>38</sup>. Questa tipologia e le proporzioni delle forme sembrano coincidere più con quella del Midi francese<sup>39</sup> che con quella di Cartagine<sup>40</sup>.

Le anfore si documentano nei livelli profondi della Palaiapolis e della Neapolis di Ampurias, dove si sono identificati 10 esemplari appartenenti a diverse variazioni della forma 2, anche se altri frammenti si conservano inediti nei magazzini<sup>41</sup>.

A Ullastret si conosce un esemplare completo di tipo 2 B proveniente dal deposito citato, e un altro frammento forse di un pezzo simile, della Illa d'en Reixach<sup>42</sup>.

Fuori di questa zona offrono un grande interesse le anfore del Museo di Alicante, e quelle di Valencia (seppure considerate tarde in quanto sono della forma 4)<sup>43</sup>, perché mettono in evidenza una distribuzione di questo materiale più ampia di quello che lasciano supporre i ritrovamenti terrestri, ma il loro interesse consiste nell'unire i materiali dell'Ampuritano e la foce dell'Ebro con quelli del Mezzogiorno Peninsulare.

Per quanto riguarda la produzione etrusco-corinzia, se si respinge il pezzo di Villaricos<sup>44</sup>, essa si riduce a tre unguentari e due coppe. Queste provengono una dalla probabile tomba di Ullastret e l'altra dalla necropoli delle Mura NE

<sup>35</sup> MOREL, 1981, 468-469 s.

<sup>36</sup> Ved. sopra, nota 13.

<sup>37</sup> Ved. sopra, note 14 e 19.

<sup>38</sup> Ved. sopra, note 15, 16, 17, 20, 23, 27, 27b e 27c.

<sup>39</sup> BOULOMIÉ, 1979, III s.

<sup>40</sup> BOUCHER, 1953, 29 s.; MOREL, 1981, 485-486.

<sup>41</sup> Ved. sopra, nota 11.

<sup>42</sup> Ved. sopra, note 16 e 17.

<sup>43</sup> RIBERA, 1981; GIL-MASCARELLI - ARANEGUI, 1981, 59-60, fig. 11, 2; RIBERA-FERNÁNDEZ, 1985.

<sup>44</sup> Ved. sopra, nota 22.

in Ampurias. Anche gli unguentari devono provenire da necropoli per il loro buon stato di conservazione, forse da quella di El Portixol<sup>45</sup> ad Ampurias.

Molto importante è il valore del contesto archeologico di queste ceramiche etrusche per la loro interpretazione.

Ad Ampurias si è già segnalato che appaiono sia nell'abitato, sia nella necropoli. Perciò, il dato più interessante è la loro associazione sempre a prodotti greci, specialmente ceramiche greche grigie dell'Asia Minore e ionio-focesi, importate o imitate, così come corinzie e attiche, che configurano il contesto sia dei livelli più antichi della città<sup>46</sup> sia della necropoli delle Mura NE<sup>47</sup>.

Proprio questo è il contesto che offre la Illa d'en Reixach nel quale l'anfora del livello 16 appare associata a ceramica grigia focense e sopra coppe ionie di tipo B-2, mentre il kantharos di livello 15 si trova su ceramica attica e coppe ionie B-2<sup>48</sup>. Il ritrovamento di Ullastret, tre pezzi etruschi associati, è per le sue caratteristiche l'unico che permetterebbe di pensare ad un commercio etrusco indipendente dal focese<sup>49</sup>, che si potrebbe mettere in relazione al fenomeno ben affermato nel Languedoc del commercio etrusco prefocese<sup>50</sup>. Ma risulta più logico che l'associazione allo stesso di una olpe ionio-focese, anche se si potrebbe interpretare come un elemento greco introdotto dal commercio etrusco<sup>51</sup>, supponga già la presenza del commercio focese che offre tutto l'Ampurriano in seguito alla fondazione di Ampurias, intorno al 575 a. C., epoca a cui sembra corrispondere già questo deposito.

I ritrovamenti del sud della Catalogna corrispondono anch'essi a importazioni associate all'orizzonte commerciale focese, sebbene non si conosca il suo preciso contesto e lo stesso sembra essere valido per i ritrovamenti sottomarini di Valencia<sup>52</sup>. Risulta ancora più difficile segnalare il ritrovamento sottomarino del Museo di Alicante, che potrebbe rappresentare un relitto simile a quelli conosciuti del sud della Francia<sup>53</sup>, anche se non si conosce affatto il contesto di questo pezzo che sarebbe essenziale per determinare il modo di arrivo e il carattere del commercio di questi prodotti etruschi nelle coste della Penisola Iberica.

Un problema un po' diverso propongono i ritrovamenti del Mezzogiorno Peninsulare. Questi provengono da giacimenti fenici a giudicare dal loro contesto ben conosciuto<sup>54</sup>. Ma sia il pezzo dubbio di Villaricos, sia i kantharoi di

<sup>45</sup> Ved. sopra, nota 12.

<sup>46</sup> ALMAGRO, 1949a; IDEM, 1951; IDEM, 1964; SANMARTÍ-MARTÍ, 1974.

<sup>47</sup> ALMAGRO, 1955, 359 s.

<sup>48</sup> MARTÍN-SANMARTÍ, 1978, 436 s.

<sup>49</sup> ARRIAS-TRIAS, 1961, 39-40.

<sup>50</sup> MOREL, 1981, 474-480.

<sup>51</sup> MOREL, 1981, 479.

<sup>52</sup> SANMARTÍ, 1975b, 230; RIBERA-FERNÁNDEZ, 1985.

<sup>53</sup> BOULOUMIÉ, 1982, 62 s., fig. 16.

<sup>54</sup> Ved. sopra, note 23 e 24.

Guadalhorce e Toscanos, sembra che vadano associati alle importazioni di ceramiche ioniche che si conoscono in tali giacimenti<sup>55</sup> e che probabilmente bisogna mettere in relazione con l'orizzonte commerciale focese che spiega i rimanenti ritrovamenti peninsulari<sup>56</sup>. L'apparizione di coppe rodie in tali giacimenti ha permesso di supporre un'origine del sud d'Italia attraverso il commercio focese<sup>57</sup>. Un'altra possibilità teorica è quella di un intermediario punico, di cui si può anche tener conto per i ritrovamenti di Cartagine<sup>58</sup> e il più recente e inedito di un frammento di Cadice, datato fine del secolo VII a. C. per il suo contesto, ma il carattere di questi<sup>59</sup>, la rarità di ritrovamenti in Ibiza<sup>60</sup> e l'apparizione di coppe ioniche nei già citati giacimenti del Mezzogiorno Peninsulare con bucchero<sup>61</sup>, rendono meno verosimile questa ipotesi.

A Huelva, principale fattoria conosciuta del commercio greco con Tartessos, dove si sono recuperati più di 1500 frammenti di ceramiche greche arcaiche di obbligata relazione con il commercio focese<sup>62</sup>, soltanto recentemente si è identificato un frammento di bucchero<sup>63</sup> associato forse a coppe dei comasti, cosa che potrebbe confermare la sua diffusione dalla Magna Grecia al Mezzogiorno Peninsulare attraverso il commercio focese<sup>64</sup>.

Riassumendo, ci sarebbe la possibilità di supporre che, insieme al commercio focese diretto a Tartessos attraverso il sud d'Italia e attraverso il possibile intermediario punico da Cartagine, fossero in realtà gli stessi focioli coloro che diffusero il bucchero nel Mezzogiorno Peninsulare seguendo la costa del Levante, come evidenzia la sua associazione all'orizzonte focese di coppe ioniche B-2<sup>65</sup>. Nelle loro colonie di Marsiglia e di Ampurias avrebbero incorporato questi prodotti etruschi, sempre minoritari, dato l'eclettismo del carico che componeva il loro traffico mercantile.

Non è neppure facile precisare la cronologia delle importazioni etrusche nella Penisola Iberica, problema strettamente relazionata con il contesto archeologico appena analizzato.

Dei ritrovamenti etruschi solo l'inedito di Cadice sembra forse potersi datare alla fine del secolo VII a. C. e si può aggiungere quello di Huelva nei due primi decenni del secolo VI a. C. Al contrario, a partire dal secondo quarto del secolo VI a. C., che corrisponde alla fondazione di Ampurias, nel momento

<sup>55</sup> ARRIBAS-ARTEAGA, 1975, 85-86, tav. 8; NIEMEYER-SCHUBART, 1968, 92, fig. 9; RIPPOLL-SANMARTÍ, 1978, 21 s.

<sup>56</sup> SHEFTON, 1982, fig. 4, 354 s.; ALMAGRO-GORBEA, 1982, 433.

<sup>57</sup> SHEFTON, 1982, 351-352, continuando l'ipotesi data in SHEFTON, 1979, 51, nota 96.

<sup>58</sup> BOUCHER, 1953, 29 s.

<sup>59</sup> SHEFTON, 1979, 51, nota 96; MOREL, 1981, 485 s.

<sup>60</sup> Ved. sopra, note 27c e 29.

<sup>61</sup> Ved. sopra, nota 55.

<sup>62</sup> OLMOS, 1982.

<sup>63</sup> Vd. sopra nota 27b.

<sup>64</sup> SHEFTON, 1982, 352.

<sup>65</sup> SHEFTON, 1982, fig. 4; ALMAGRO-GORBEA, 1982, 433.

culminante dell'espansione focese<sup>66</sup>, si possono collocare con sicurezza i più numerosi ritrovamenti di bucchero, anfore e ceramiche etrusco-corinzie, come quelle della Palaiaapolis e alcune della Neapolis ampuritana<sup>67</sup> e forse le tombe 2 e 13 delle Mura NE<sup>68</sup>.

Verso queste date antiche sembra risalire l'insieme chiuso di Ullastret e i livelli 16 e 17 della Illa d'en Reixach che sembra non superino la metà del secolo VI a. C.<sup>69</sup>.

Verso la metà del secolo, ca. 550 a. C., sembrano datarsi le sepolture 7, 9 e 15 delle Mura NE<sup>70</sup> ad Ampurias e bisogna supporre gran parte dei ritrovamenti della Neapolis<sup>71</sup>, anche se alcuni di loro, come quelli dei saggi 32 e 32 *bis*, corrispondono già all'ultimo quarto di questo secolo<sup>72</sup>, data alla quale bisogna attribuire anche la sepoltura 4 delle Mura NE<sup>73</sup>. Nell'insieme, il materiale ceramico etrusco ad Ampurias, dove è più abbondante e si precisa meglio la sua cronologia, appare datato fra il 575 e il 500 a. C. con un lento calo che per quarti di secolo si può approssimare alla proporzione 9:3:1, scomparendo totalmente prima del secolo V a. C.

Questo schema cronologico si può considerare ugualmente valido, in generale, per i restanti ritrovamenti della Penisola Iberica, dove i prodotti etruschi sembrano coincidere con l'*akme* della colonizzazione focese. Soltanto le anfore di Valencia e Alicante sono state considerate un tipo databile dal 530 al 450 a. C., ma la prima metà del secolo V a. C. risulta eccessivamente tarda in relazione ai restanti ritrovamenti. Perciò sembrerebbe più accettabile una data anteriore al 500 a. C., evidenziando, in ogni caso, la gran stabilità del commercio del vino etrusco, che sarebbe sopravvissuto in seguito alla scomparsa del bucchero dal mercato<sup>74</sup>.

Ancora due ultime riflessioni su questi materiali di ceramica etrusca. Una è l'essenza di ceramica etrusca in alcuni dei più conosciuti giacimenti indigeni della Penisola Iberica con importazioni coloniali, come il Puig de Benicarlo<sup>75</sup>, Vinarragell<sup>76</sup>, Crevillente<sup>77</sup>, Los Saladares<sup>78</sup>, il Cerro Macareno<sup>79</sup>, ecc. Questo fatto sembra indicare la scarsità di ritrovamenti di ceramica etrusca osservata

<sup>66</sup> ALMAGRO, 1964, 85; ALMAGRO-GORBEA, 1982, 439.

<sup>67</sup> ALMAGRO, 1949b; IDEM, 1964, 85.

<sup>68</sup> ALMAGRO, 1955, 381 e 393.

<sup>69</sup> Ved. sopra, note 16 e 17.

<sup>70</sup> ALMAGRO, 1955, 385, 387 e 394.

<sup>71</sup> ALMAGRO, 1949b.

<sup>72</sup> SANMARTÍ-MARTÍ, 1974, 53-54.

<sup>73</sup> ALMAGRO, 1955, 383.

<sup>74</sup> BOULOUMIÉ, 1982, 67, nota 113; MOREL, 1981, 481.

<sup>75</sup> GUSI-SANMARTÍ, 1978.

<sup>76</sup> MESADO, 1974; MESADO-ARTEAGA, 1979.

<sup>77</sup> GONZÁLEZ PRATS, 1983.

<sup>78</sup> ARTEAGA-SERNA, 1975.

<sup>79</sup> PELLICER e altri, 1983.



fuori di Ampurias, sebbene destinata forse a modificarsi leggermente nel futuro, non si può più considerare un mero vuoto della ricerca.

L'altra riflessione è la composizione e le caratteristiche del commercio che suppongono questi oggetti. Più del 90 per cento sono elementi in relazione con il commercio del vino<sup>80</sup>, come succede nel sud della Francia<sup>81</sup>; il ritrovamento della costa di Valencia e Alicante evidenzia che si diffuse per tutto il Levante e che perdurò fino a date tarde come la fine del secolo VI a. C., cosa che potrebbe far supporre una considerevole stabilità del vino etrusco nel mercato indigeno.

Ciò potrebbe spiegare la relativa durata delle anfore quando altri prodotti di ceramica erano già scomparsi dal mercato, fenomeno ugualmente segnalato in altre regioni<sup>82</sup>. Per quanto riguarda il bucchero, le oinochoai e le kylikes, esse risultano pezzi ben presto sostituiti a causa della concorrenza della ceramica ionica e posteriormente attica, intorno alla metà del secolo VI a. C., mentre i kantharoi sembrano essere durati fino all'ultimo quarto del secolo. La ragione poté essere la personalità di questa forma che, una volta abituato al suo uso il mercato indigeno, sarebbe stato più difficile sostituire con prodotti greci, sebbene bisogna anche segnalare la possibilità della sua stretta associazione al commercio delle anfore da vino<sup>83</sup>, che potrebbero essere state il prodotto di maggiore stabilità e durata sul mercato.

Soltanto cinque pezzi, appena il 10 per cento, sono prodotti etrusco-corinzi. Due sono coppe, databili verso il 550 a. C. o poco prima, e tre sono unguentari, che indicherebbero una penetrazione timida nel mercato degli olii profumati, dominato dai prodotti greci, corinzi e in misura minore di Naucratis<sup>84</sup>, in seguito eliminati dagli attici a partire dall'ultimo quarto del secolo VI a. C.<sup>85</sup>, probabile data ante quem per tutti i precedenti.

Riassumendo, lo stato attuale dei ritrovamenti di ceramica etrusca della Penisola Iberica fa supporre come ipotesi più praticabile che tutti questi prodotti etruschi costituissero una delle componenti mercantili minoritarie del variato commercio coloniale fenicio e soprattutto focese. Così si può spiegare la sua apparizione occasionale da una provenienza indiretta da Cartagine, la Magna Grecia, ma soprattutto attraverso il Midi francese, dove la tradizione del commercio etrusco prefocese, specialmente del vino, durò per buona parte del secolo VI a. C., permettendo che questi prodotti etruschi fossero raccolti e riesportati dalle colonie focesi, fra le quali sembra che Ampurias abbia svolto un ruolo notevole come centro di redistribuzione di questo commercio sul litorale della Penisola Iberica.

<sup>80</sup> ALMAGRO-GORBEA, 1982, 435.

<sup>81</sup> MOREL, 1981, 483.

<sup>82</sup> Ved. sopra, nota 74.

<sup>83</sup> MOREL, 1981, 506.

<sup>84</sup> SHEPTON, 1982, note 42-43, 49 e 61.

<sup>85</sup> TRIAS, 1957, 61 s.

## BIBLIOGRAFIA

- ALMAGRO, M. 1949 a. *Los hallazgos de bucchero etrusco hacia Occidente y su significación*, in *Bol. Arq. Tarragona* 49, 97-102.
- ALMAGRO M. 1949b. *Cerámica gris de los siglos VI y V a. de J.C. en Ampurias*, in *RinStLig* 15, 62-122.
- ALMAGRO, M. 1951. *Ampurias. Historia de la ciudad y guía de las excavaciones*.
- ALMAGRO, M. 1955. *Las necrópolis de Ampurias, II*.
- ALMAGRO, M. 1964. *Excavaciones en la Palaiaópolis de Ampurias*.
- ALMAGRO-GORBEA, M. 1982. *La « colonización » focense en la Península Ibérica. Estado actual de la cuestión*, in *ParPass* 37, 204-207 432-442.
- ARRIBAS, A.-ARTEAGA, O. 1975. *El yacimiento fenicio de la desembocadura del Río Guadalhorce*.
- ARRIBAS, A.-TRIAS, G. 1961. *Un interesante « hallazgo cerrado » en el yacimiento de Ullastret*, in *ArchEspA* 34, 18-40.
- ARTEAGA, O.-SERNA, M. 1975. *Los Saladares 71*, in *Not. Arq. Hisp. Arq.* 3, 7-140.
- BATTISTI, C. 1932. *Tarracina-Tarraco*, in *StEtr* 6, 287-338.
- BENOIT, F. 1957. *Les figures zoomorphes d'Albacete et le problème étrusque*, en *Anales del Seminario de Historia y Arqueología de Albacete* I, 13-18.
- BLANCO, A. 1965. *Ein figürlich verzierte bronzener Oinochoenhenkel aus Málaga*, in *MM* 6, 84-90.
- BENOIT, F. 1965. *Recherches sur l'hellénisation du Midi de la Gaule*.
- BLÁZQUEZ, J. M. 1975. *Tartessos y los orígenes de la colonización fenicia en Occidente<sup>2</sup>*.
- BLÁZQUEZ, J. M. 1976. *Gadir*, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, 341.
- BOUCHER, E. 1953. *Céramique archaïque d'importation au musée Levigerie de Carthage*, in *Cahiers de Byrsa* 3, 11-86.
- BOULOUMIÉ, B. 1979. *Essai de la classification du bucchero trouvé à Saint-Blaise (Fouilles H. Roland)*, in *Actes de la Table Ronde d'Aix-en-Provence*, 111 s.
- BOULOUMIÉ, B. 1982. *L'épave étrusque d'Antibes et le commerce en Méditerranée occidentale au VI<sup>e</sup> siècle avant J.C.*
- FERNÁNDEZ JURADO, J. 1987. *Le bucchero étrusque de Huelva*, in *Archeologia* 227, 64.
- GARCÍA BELLIDO, A. 1931. *Las relaciones entre el arte etrusco y el ibérico*, in *ArchEspA* 7, 119-148.
- GARCÍA BELLIDO, A. 1933. *El problema de Tartessos y su relación con la cuestión etrusca*, in *Anales Universidad de Madrid* 2, 1, 1-16.
- GARCÍA BELLIDO, A. 1948. *Hispania Graeca*.
- GIL-MASCARELL, M.-ARANEGUI, A. 1981. *El Bronce Final y el comienzo de la Edad del Hierro en el País Valenciano*.
- GÓMEZ-BELLAND, C. 1987. *Le canthare étrusque d'Ibiza*, in *Archeologia* 227, 67.

- GONZÁLEZ PRATS, A. 1983. *Estudio Arqueológico del poblamiento antiguo de la Sierra de Crevillente (Alicante)*.
- GRAN AYMERICH, J. 1974. *Observaciones sobre la presencia etrusca en el Mediterráneo Occidental*, in *Simposio de Colonizaciones, Barcelona 1971*.
- GRAN AYMERICH, J. 1987. *Malaga Antique*, in *Archeologia* 227, 61-66.
- GUSTI, F.-SANMARTÍ, E. 1978. *Asentamientos indígenas preibéricos con materiales fenicio-púnicos en el área costera del Baix Maestrat (provincia de Castellón de la Plana)*, in *Ampurias* 38-40, 361-380.
- GRAS, M. 1973-1974. *Céramique d'importation étrusque à Bithia (Sardaigne)*, in *Studi Sardi* 23. 1.
- GRAS, M. 1974. *Les importations du VI<sup>e</sup> s. avant J.C. à Tharros (Sardaigne) Musée de Cagliari et Antiquarium Arborensis d'Oristano*, in *MEFRA* 86, 1, 79-139.
- HERMANN, A. 1931. *Die Erdkarte der Urbibel, mit einem Anhang über Tartessos und die Etruskerfrage*.
- HUNTINGFORD, E. 1975. *Clasificación y descripción de materiales etruscos de importación y sus imitaciones localizadas en la Península Ibérica (Tesis inédita) Universidad Central de Barcelona*.
- JULLY, J. J. 1962. *Note sur la céramique étrusque de la Monédière (Bessan, Hérault)*, in *Riv StLig* 28, 243-250.
- KUKAHN, E. 1974. *Unas relaciones especiales entre el arte oriental griego y el Occidente*, in *Simposio de Colonizaciones Barcelona 1971*, 109-124.
- LLOBREGAT, E. 1982. *Iberia y Etruria: notas para una revisión de las relaciones*, in *Lucentum I*, 71-91.
- MAC INTOSH TURFA, J. 1977. *Evidence for Etruscan-Punic Relation*, in *AJA* 81, 3, 368-375.
- MARTÍN, A. 1985. *Noves dades per al estudi del comerç etrusc a l'Empordà*, in *Cypsela* 5, 79-88.
- MARTÍN, M<sup>a</sup>. A.-SANMARTÍ, E. 1978. *Aportación de las excavaciones de la «Illa d'en Reixach» al conocimiento del fenómeno de la iberización en el norte de Cataluña*, in *Ampurias* 38-40, 431-447.
- MESADO, N. 1974. *Vinarragell (Burriana, Castellón)*.
- MESADO, N.-ARTEAGA, O. 1979. *Vinarragell (Burriana, Castellón) II*.
- MOREL, J. P. 1981. *Le commerce étrusque en France, en Espagne et en Afrique*, in *Atti Firenze III*, 463-508.
- NIEMEYER, H. C. 1977. *Toscans. Vorbericht über die Grabungskampagne 1973 und 1976*, in *MM*, 74-92.
- NIEMEYER, N.-E.-SCHUBART, H., 1969. *Die altpunische Faktorei an der Mündung des Rio Velez*.
- OLIVER, A. 1980. *Las influencias mediterráneas en el mundo ibérico de la zona sur del Delta del Ebro*, in *Cuad. Preh. Arq. Castellonense* 7, 99-126.
- OLMOS, R. 1982. *La cerámica griega en el Sur de la Península Ibérica. La aportación de Huelva*, in *ParPass*, 393-406.
- ORTA, E. 1976. *El problema de la expansión etrusca hacia Occidente. (Tesis Doctoral) Universidad Complutense de Madrid*.
- PAIS, R. 1934. *Spagna e Italia*, in *Homenaje a J. R. Mélida II*.
- PALLOTTINO, M. 1949. *Occidentalità*, in *AC* 1, 78-85.
- PELLICER, M.-SCHÜLE, W. 1966. *El Cerro del Real (Galera, Granada). El Corte estratigráfico IX*.

- PELLICER e altri 1983. *El Cerro Macareno*.
- PENA, M<sup>a</sup>. J. 1978. *La (supuesta) clausula referente al Sureste y al Levante peninsular en el primer tratado entre Roma y Cartago*, in *Ampurias* 38-40, 511-530.
- PERICOT, L. 1969. *Schulten y Tartessos. Tartessos y sus problemas (V Simp. Int. Preh. Peninsular. Jerez de la Frontera 1968)*, 66-68.
- HERRMANN, A. 1932. *Etruskische Ortsnamen in Spanien*.
- PY, F.-PY, M. 1974. *Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille (Gard)*, in *MEFRA* 86, 141-254.
- RIBERA, A. 1981. *Un ánfora etrusca en el litoral alicantino*, in *Rev. Inst. Est. Alicantinos* 34, 113-116.
- RIBERA, A. e FERNÁNDEZ MARTINEZ, A. 1985. *Anforas etruscas en el País Valenciano*, in questo Congreso.
- RIPOLL, E.-SANMARTÍ, E. 1978. *La expansión griega en la Península Ibérica. Segundo Congr. Int. de Estudios sobre las Culturas del Mediterráneo Occidental, Barcelona 1975*, 21-40.
- ROULLARD, P. 1979. *Le bucchero nero dans la Péninsule Ibérique*, in *Le « bucchero nero » étrusque et sa diffusion en Gaule Méridionale*, 167-168.
- SANAHUJA, M. E. 1971. *Noticia sobre un aplique de stamnos-situla procedente de Ullastret*, in *Pyrenae* 7, 162-164.
- SÁNCHEZ MESEGUER, J. 1969. *Las cerámicas del Bronce Final de Galera*.
- SANMARTÍ, E. 1975a. *Algunas observaciones sobre el kylix de la Gessera (Casares, Tarragona)*, in XIII Congr. Nac. Arq. Huelva 1973, 759-766.
- SANMARTÍ, E. 1975b. *Materiales cerámicos griegos y etruscos de época arcaica en las comarcas meridionales de Cataluña*, in *Ampurias* 35, 221-234.
- SANMARTÍ, E. 1975c. *Las cerámicas finas de importación de los poblados prerromanos del Bajo Aragón (Comarca del Matarranya)*, in *Cuad. Preh. Arq. Castellonense* 2, 87-132.
- SANMARTÍ, E. 1978. *Les cultures protohistoriques de la comarca del Matarranya: un estat de la qüestió*, in *Fonaments* 1, 121,149.
- SANMARTÍ, E.-MARTÍ, F. 1974. *Algunas observaciones sobre el comercio etrusco en Ampurias*, in *Simpósio de Colonizaciones, Barcelona-Ampurias 1971*, 53-59.
- SCHULTEN, A. 1924. *Tartessos* (2<sup>a</sup> ed., 1945).
- SCHULTEN, A. 1930. *Die Etrusken in Spanien*, in *Klio* 25, 365-452.
- SCHULTEN, A. 1940. *Los Tirsenos en España*, in *Ampurias* 2, 33-53.
- SHEFTON, B. B. 1979. *Die « rhodischen » Bronzekannen*.
- SHEFTON, B. B. 1982. *Greek and Greek Imports in the South of the Iberian Peninsula. The archaeological evidence*, in *Phönizier im Westen*, 337-370.
- SMITH, H. R. W. 1953. *Hispania Graeca*, recensione a GARCÍA BELLIDO, 1948, in *AJA* 57, 35-36.
- TARRADELL, M. 1964. *La necrópolis de « Son Real » y la « Illa dels Porros »*.
- TRIAS, G. 1967. *Cerámicas griegas de la Península Ibérica*.
- TSIRKIN, Y. B. 1970. *On Rhodian Colonisation in Spain and Gaul*, in *Vestnik Drevnej Istorii* 1970, fasc. 1, 86-92.
- TUSA CUTRONI, A. 1966 *La presenza del bucchero a Selinunte e suo significato*, in *Kokalos* 12, 240-248.
- VEGAS, M. 1957. *Asas de oinokoes de bronce etruscos en el Museo Arqueológico de Barcelona*, in *Cuad. Esc. H<sup>a</sup> Arq. Roma* 9, 75-94.
- VIVES Y ESCUDERO, A. 1917. *Estudio de Arqueología Cartaginesa. La Necrópolis de Ibiza*.